

**L'analisi**

# Così l'Imu mortifica l'associazionismo

**Paolo Beni**  
 Presidente Arci

**È STATO CHIARO E NETTO, PUR SE ACCOMPAGNATO DALL'IMMANCABILE IRONIA TOSCANANA, IL GRIDO D'ALLARME CHE CENTINAIA DI CIRCOLI ARCI HANNO RIVOLTO** a governo e forze politiche sabato scorso davanti alla Prefettura di Firenze. Raccolte in una bella cesta rossa, hanno consegnato al Prefetto le chiavi delle proprie sedi: «se continua così non possiamo andare avanti; se volete le case del popolo le aprite voi». Sotto accusa è il salasso che ha colpito le associazioni con la recente scadenza dell'Imu, in alcuni casi migliaia di euro, somme insostenibili per realtà che vivono delle sottoscrizioni e del lavoro volontario dei soci.

Dopo mesi di polemiche su quali fossero gli enti esonerati dal tributo, a dicembre il governo ha risolto infatti la cosa nel modo peggiore, con una norma vaga e incoerente, destinata a creare gravi difficoltà al mondo del non profit. Niente da eccepire sul fatto che l'esenzione spetti solo per gli immobili in cui non si svolgono attività commerciali e per gli enti in possesso dei necessari requisiti sul piano delle finalità sociali e delle modalità di gestione. Ma non è ammissibile che si pretenda di definire la «commercialità» o meno delle attività con criteri inediti in palese contrasto con la normativa attualmente in vigore per gli enti non profit, stravolgendo la relazione fra attività istituzionali e commerciali e operando un sovvertimento delle regole senza alcun confronto preventivo e per giunta con effetti retroattivi.

Per definire i requisiti della «non commercialità» il regolamento Imu introduce infatti parametri riconducibili a un'astrusa nozione di mercato che non ha alcuna collocazione nel mondo del non profit,

nel quale le attività economiche di autofinanziamento sono indirizzate esclusivamente al conseguimento dei fini istituzionali. È improprio invocare la normativa europea sulla concorrenza a proposito di organizzazioni sociali che non operano in regime di mercato e agiscono palesemente fuori da ogni logica di profitto, caricandosi oltretutto di maggiori oneri nell'interesse generale della comunità sociale.

I circoli Arci in Italia sono più di cinquemila, coinvolgono oltre un milione di soci e si avvalgono del lavoro di decine di mi-

gliaia di volontari. Rappresentano un patrimonio prezioso di animazione sociale e di promozione culturale, con attività e servizi rivolti a giovani, anziani, famiglie; sono presidi di partecipazione e responsabilità civica. Un ruolo che andrebbe valorizzato e sostenuto dalle istituzioni. Invece oggi le nostre strutture vengono poste di fronte alla drammatica prospettiva di cessare l'attività o eliminare servizi di importanza vitale per tanti cittadini. Pensiamo che tutto ciò sia frutto di una scelta ingiusta e miope da parte dello Stato, perché i mancati introiti della nostra Imu sarebbero ampiamente compensati dai benefici sociali prodotti dalle nostre attività. Per questo non cesseremo la battaglia, con le altre realtà dell'associazionismo e del terzo settore, per cambiare radicalmente una norma che rischia di mortificare un patrimonio di tutto il Paese.

...

**Una norma incoerente crea un danno grave al mondo del non profit. Una scelta ingiusta e miope**

